

LA 'DRAMATURG' Ippolita di Majo «Una forza espressiva straordinaria»

UN RUOLO fondamentale in questa versione teatrale di «Operette morali» l'ha avuta la «dramaturg» Ippolita di Majo, che insieme al regista Mario Martone ha lavorato sui testi leopardiani dall'interno, legandoli con un filo solido, che consente allo spettatore una visione complessiva dei temi affrontati dall'autore. «A monte sta l'urgenza, artistica e civile, di riandare alle origini della scrittura teatrale nazionale per interrogarsi sui suoi potenziali e i suoi limiti: da Alfieri a Manzoni, appunto a Leopardi» spiega proprio Ippolita di Majo. «L'intera stagione del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, al Teatro Stabile di Torino, è stata costruita d'altra parte secondo questo disegno, come una sorta di viaggio ideale nella storia della nostra scrittura scenica, con la volontà di ragionare su alcuni emblematici testi fondanti dell'identità culturale unitaria. In questo contesto le «Operette morali» offrono spunti di straordinaria efficacia e forza espressiva». Centrale, nello stile leopardiano per questa raccolta, è la scelta del dialogo tra vari personaggi. «La forma dialogica — prosegue infatti la dramaturg — consente a Leopardi una vertiginosa frammentazione dei punti di vista, e in quasi tutti i personaggi si riflette il suo versatile e molteplice ingegno, la potenza creativa

delle contraddizioni che animano il suo pensiero e danno corpo alla sua folgorante ironia. Si tratta di un testo che non si può definire teatrale in senso classico, ma che è stato pensato come una commedia, in una lingua e con una struttura così vive e moderne».

